

MICHELE COMELLI

Lettere da una «negra legatione»: la corrispondenza tra Giovanni Della Casa e il cardinale Alessandro Farnese (mss. Vat. Lat. 14827-14829, 14831-14833)

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MICHELE COMELLI

Lettere da una «negra legatione»: la corrispondenza tra Giovanni Della Casa e il cardinale Alessandro Farnese (mss. Vat. Lat. 14827-14829, 14831-14833)

Il contributo si propone di illustrare sommariamente l'edizione in allestimento della corrispondenza tra Giovanni Della Casa e il cardinal nipote, Alessandro Farnese, con particolare riguardo agli anni della nunziatura veneziana di Della Casa (1544-1549), per poi soffermarsi brevemente su alcuni tratti distintivi di questa corrispondenza e sul modo in cui l'esperienza veneziana, che si era inizialmente configurata per il nunzio come una «negra legatione», si sia trasformata progressivamente, come testimoniano le lettere, in un'occasione per riabilitare il ruolo sociale del letterato nell'agone politico contemporaneo.

Il progetto di edizione della corrispondenza tra Giovanni Della Casa e Alessandro Farnese si iscrive nell'ambito del progetto PRIN 2015 *Repertorio epistolare del Cinquecento. Teoria, lingua, pratiche di un genere* (Bibbiena, Della Casa, Bernardo e Torquato Tasso, Marino), coordinato da Paolo Procaccioli (P.I.) e articolato in diverse unità (Viterbo, Bergamo, Milano, Padova, Pisa, Siena e Roma)¹, ognuna dedicata a un singolo autore e all'edizione di parte della sua corrispondenza oltreché all'allestimento delle schede per il repertorio online *Archilet*.² Le unità di Milano e Siena, in particolare, coordinate rispettivamente da Claudia Berra e Stefano Carrai, sono destinate a una parte della corrispondenza ancora inedita di Giovanni Della Casa, conservata in alcuni manoscritti della Biblioteca Apostolica Vaticana.

L'unità di Milano, alla quale collaboro, ha tra i diversi obiettivi quello di portare a compimento nel triennio del PRIN l'edizione della corrispondenza tra Della Casa e il cardinal nipote, Alessandro Farnese, partendo dai molti materiali inediti conservati in alcuni manoscritti Vaticani Latini. I mss. Vat. Lat. 14825-14837 sono una preziosa e recente acquisizione della Biblioteca Apostolica Vaticana, che nel 1968, quando fu messa all'asta la Biblioteca dei marchesi Ricci-Parracciani, entrò in possesso del più consistente fondo di materiali dell'acasiani conservati e discesi direttamente dall'autore. Finché furono in possesso degli eredi della famiglia Ricci-Parracciani, discendenti del cardinale Giovanni Ricci, figura legata al Della Casa,³ i manoscritti furono accessibili a pochissime persone e il loro passaggio in Vaticana li ha ovviamente riportati all'attenzione della critica. Mentre i primi due volumi contengono soprattutto opere di carattere letterario (tra cui il noto ms. del *Galateo*), gli altri undici volumi raccolgono lettere risalenti principalmente agli anni della nunziatura veneziana di Della Casa (tra il settembre 1544 e il dicembre 1549). Purtroppo, per ovvie ragioni che

¹ Le università coinvolte sono l'Università della Tuscia (sotto il coordinamento di Paolo Procaccioli e Paolo Marini), l'Università degli Studi di Bergamo (Clizia Carminati), l'Università degli Studi di Milano (Claudia Berra), l'Università degli Studi di Padova (Franco Tomasi), la Scuola Normale Superiore di Pisa (Luca D'Onghia), La Sapienza (Emilio Russo) e l'Università degli Studi di Siena (Stefano Carrai). Il progetto PRIN, inequivocabilmente meritorio d'interesse, ha ottenuto il finanziamento del MIUR, ma drasticamente decurtato; il che ha imposto qualche rimodulazione degli obiettivi, anche se non significative riduzioni.

² Per il progetto online *Archilet* (Archivio delle Corrispondenze Letterarie di Età Moderna), coordinato ancora da Paolo Procaccioli, Clizia Carminati ed Emilio Russo, si rimanda alla homepage <www.archilet.it>.

³ Claudia Berra e io abbiamo anzi negli scorsi mesi fatto qualche scoperta interessante grazie al rinvenimento dell'Archivio della famiglia Ricci, che si considerava disperso insieme alla Biblioteca; la consultazione dell'Archivio, reso possibile dalla cortesia e disponibilità dei marchesi Ricci e dall'indispensabile aiuto del dott. Luca Faldì, della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana, ha permesso il ritrovamento di altre carte dell'acasiane e ha meglio chiarito i rapporti tra la famiglia Ricci-Parracciani e Giovanni Della Casa. Su queste nuove carte e sui documenti relativi a Della Casa e ai Rucellai presenti nell'Archivio è in corso un lavoro di ricerca che coinvolge chi scrive, Claudia Berra e Gianclaudio Civale. Si dà notizia del rinvenimento in C. BERRA, *Novità sulle carte di Giovanni Della Casa e di Annibale Rucellai*, «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXCIV (2019), 597-599.

non è il caso qui di ripercorrere, molti di questi materiali restano ad oggi inediti, così come è rimasto disatteso l'auspicio di un'edizione dell'epistolario dellacasiano.⁴

Obiiettivo primario del nostro lavoro è dunque rendere disponibile la corrispondenza Della Casa-Alessandro Farnese, o, meglio, – come avremo modo di vedere – Della Casa-Segreteria di Stato pontificio (un *corpus* di oltre 600 missive), conservata nei manoscritti Vaticani Latini che, per quanto consultati, citati, in qualche caso editi o parzialmente editi da Lorenzo Campana nella sua monumentale monografia sull'autore,⁵ e utilizzati dalla critica più recente, restano ad oggi sostanzialmente inediti. Per completezza, si è ritenuto opportuno poi integrare l'edizione anche con quanto conservato nell'Archivio di Stato di Parma (e per lo più pubblicato da Amadio Ronchini),⁶ e con le poche altre testimonianze rintracciabili, per la maggior parte edite, della corrispondenza tra Della Casa e il cardinal nipote.⁷

Alessandro Farnese fu protettore e patrono di Della Casa per lunga parte della sua carriera ecclesiastica. La conoscenza tra i due risale alla fine degli anni Trenta, quando il giovanissimo cardinale (nato nel 1520 e porporato a soli 15 anni nel maggio 1535) aveva ereditato il ruolo di Ambrogio Ricalcati nella Segreteria pontificia, coadiuvato da un segretariato di tutto rispetto, composto da Marcello Cervini, Niccolò Ardinghelli, Girolamo Dandino e Bernardino Maffei; i rapporti tra i due si protrassero poi anche oltre la morte di papa Paolo III (novembre 1549) e fino alla morte del Della Casa (1556), nonostante le alterne sorti di entrambi, a testimonianza, qualora ve ne fosse bisogno, della lealtà e fedeltà del servizio dellacasiano.⁸ Come qualsiasi studioso del

⁴ Per un quadro critico di riferimento su Della Casa si rimanda almeno ai più recenti volumi degli atti di convegno: G. Barbarisi-C. Berra (a cura di), *Per Giovanni Della Casa. Ricerche e contributi*, Milano, Cisalpino, 1997; A. QUONDAM (a cura di), *Giovanni Della Casa. Un seminario per il centenario*, Roma, Bulzoni, 2006; e S. CARRAI (a cura di), *Giovanni Della Casa ecclesiastico e scrittore*. Atti del Convegno (Firenze-Borgo san Lorenzo, 20-22 novembre 2003), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2007. Sui mss. Vat. Lat. 14825-14827 si vedano almeno S. CARRAI, *La tradizione delle opere e il problema della loro edizione*, in ID., *Giovanni Della Casa...*, 87-108; C. BERRA, *Giovanni Della Casa*, in M. Motolese-P. Procaccioli-E. Russo (a cura di), *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, III, Roma, Salerno, in corso di stampa; ed EAD., *La corrispondenza di Giovanni Della Casa: stato dell'arte, progetti (e dieci inediti)*, in C. BERRA-P. BORSA-M. COMELLI-S. MARTINELLI TEMPESTA (a cura di), *Epistolari dal Due al Seicento: modelli, questioni edotiche, edizioni, cantieri aperti*, 2 voll., Milano, Università degli Studi, 2018, II, pp. 419-455 (nel quale si fa anche un punto sulla corrispondenza di Della Casa); sulla corrispondenza 'giovanile' dell'autore del *Galateo*, si veda inoltre, nello stesso volume, il contributo di M. MANZOCCHI, *Notizie da una rete epistolare (1530-1537). Le lettere giovanili di Della Casa e le corrispondenze di Beccadelli, Gualteruzzi e Gheri*, in BERRA-BORSA-COMELLI-MARTINELLI TEMPESTA (a cura di), *Epistolari...*, I, pp. 397-418.

⁵ L. CAMPANA, *Monsignor Giovanni Della Casa e i suoi tempi*, «Studi storici», XVI (1907), 3-84, 247-269, 349-580; XVII (1908), 145-282, 381-606; XVIII (1909), 325-513. Campana, nell'*Appendice di documenti*, che chiude il suo lavoro, pubblica una trentina delle nostre lettere (alcune solo parzialmente), ma nel corso del suo studio ne cita molte altre.

⁶ A. RONCHINI, *Lettere d'uomini illustri conservate in Parma nel R. Archivio dello Stato*, Parma, Reale tipografia, 1853, 113-282.

⁷ Le poche altre lettere sono state edite in passato in G. DELLA CASA, *Opere di Monsignor Giovanni Della Casa. Dopo l'edizione di Fiorenza del MDCCVII e di Venezia del MDCCXXVIII molto illustrate e di cose inedite accresciute*, Napoli, s.e., 1733, t. V; A. BOSELLI, *Il carteggio del card. Alessandro Farnese conservato nella 'Palatina' di Parma*, «Archivio Storico per le Province Parmensi», n.s., XXI (1921), 99-171; A. SANTOSUOSSO, *Inediti casiani con appunti sulla vita, il pensiero e le opere dello scrittore fiorentino*, «La Rassegna della letteratura italiana», LXXIX (1975), 461-495; E. CARRARA, *Il carteggio in volgare di Giovanni Della Casa con Piero Vettori*, in S. Carrai (a cura di), *Giovanni Della Casa...*, 125-170. Laddove possibile il testo è in questi casi sempre stato riscontrato sui manoscritti.

⁸ Nonostante la rivalità tra i Farnese e i Carafa, mi pare improprio parlare di 'tradimento' di Della Casa nei confronti del Farnese col suo passaggio al servizio di Paolo IV Carafa, come vuole Santosuosso (A. SANTOSUOSSO, *Vita di Giovanni Della Casa*, Roma, Bulzoni, 1979, 180-181); non sappiamo, infatti, di un'esplicita rottura e anche il nipote, Annibale Rucellai, manterrà poi buoni rapporti col Farnese; cfr. M.

Cinquecento sa, la figura del cardinal nipote fu centrale nella cultura italiana (come nella politica) di metà secolo; eppure, nonostante ciò, a parte la valida voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* a cura di Stefano Andretta del 1995, manca uno studio sistematico sulla sua figura.⁹

In effetti, di quella che dovette essere una lunga e fitta corrispondenza, che si protrasse dagli anni Trenta alla morte del Della Casa, resta oggi una parte piuttosto esigua, che si concentra appunto negli anni della nunziatura dellacasiana, tra il 1544 e il 1549. I motivi sono per certi versi ovvi: quella della nunziatura è una corrispondenza pubblica, tra il nunzio e il segretario di stato, non una corrispondenza privata; negli anni precedenti e successivi alla nunziatura, invece, dobbiamo immaginare che fra i due vi fosse una corrispondenza privata, più facilmente soggetta alla dispersione (del resto, anche della corrispondenza che Della Casa intrattenne con l'amico Carlo Gualteruzzi la massima parte sopravvissuta risale agli anni dell'ufficio pubblico della nunziatura), e che essa si interrompesse nei periodi di dimora del Della Casa a Roma (come tra il 1541 e il 1544 o fra il 1550 e il 1551). D'altra parte, a queste ovvie circostanze, si deve aggiungere la perdita di buona parte dell'Archivio Farnese, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, durante la seconda guerra mondiale (benché gli studi di Ettore Bernabei e di Gottfried Buschbell, che ebbero modo di consultare l'Archivio prima dell'incendio del fondo farnesiano, non facciano riferimento a molti documenti diversi da quelli che ci restano oggi)¹⁰, ma anche uno scarso interesse del Della Casa per la conservazione della propria corrispondenza privata, e ancora l'ombra del processo ai Carafa, che forse potrebbe aver spinto Annibale Rucellai, o qualche altro erede, a liberarsi di corrispondenza compromettente dello zio.

La nostra *recensio* (che come si sa non può mai dirsi conclusa) ci ha portati ad oggi a registrare e preparare oltre 700 testi: la lettera più antica risalente a fine anni Trenta e già pubblicata da Ronchini nel suo *Lettere d'uomini illustri conservate in Parma nel Real Archivio dello Stato*,¹¹ e la più recente edita nell'edizione delle *Opere* di Giovanni Della Casa pubblicate a Napoli nel 1733 (l'edizione più completa, tra quelle settecentesche, delle *Opere* del Casa), senza data, ma da far risalire all'autunno 1554, visto il riferimento alla liberazione di Flaminio Della Casa.¹²

Ora, di queste 700 lettere solo poco più di una decina sono da collocarsi al di fuori dei quasi cinque anni e mezzo della nunziatura: il dato è senz'altro significativo. La stragrande maggioranza di queste lettere della nunziatura è poi conservata appunto negli ex-mss. Ricci-Parracciani, oggi Vat. Lat. 14827-14829 e 14831-14833. Come ci ricorda Campana, che consultò i manoscritti a inizio Novecento, quando erano ancora della famiglia Ricci-Parracciani, e dunque precedentemente al restauro operato dalla Vaticana (che ha portato i sei tomi consultati da Campana ai tredici volumi

MARI, *Le lettere di Giovanni Della Casa ad Annibale Rucellai*, in Barbarisi-Berra (a cura di), *Per Giovanni Della Casa...*, 371-417: 389).

⁹ S. ANDRETTA, *Farnese, Alessandro*, in AA.VV., *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. XLV, 1995, 52-70.

¹⁰ Cfr. E. BERNABEI, *Per il IV centenario di Mons. Giovanni Della Casa*, «Rassegna nazionale», XXV (1903), 173-188 (Bernabei, in realtà, commenta e cita stralci di una decina di lettere degli anni 1540-1541, conservate tra le Carte farnesiane dell'Archivio di Stato di Napoli, oggi perdute; tali stralci verranno accolti in Appendice all'edizione); e G. BUSCHBELL, *Reformation und Inquisition in Italien: um die Mitte des XVI. Jahrhunderts*, Paderborn, Schöningh, 1910 (Buschbell, che conosceva bene la monografia di Campana, indica quasi sempre la corrispondenza con le lettere citate o editate da Campana e sono pochi i casi di lettere da lui citate che non abbiano un riscontro con lettere degli ex-mss. Ricci-Parracciani). Sugli spostamenti tra Roma, Parma e Napoli dell'Archivio di Alessandro Farnese, una breve ricostruzione si ha in BOSELLI, *Il carteggio...*, 104-107.

¹¹ Si tratta di un originale autografo conservato presso l'ASPr, Racc. ms., b. 108, f. I, cc. 60-61; la lettera è la n° 1 della raccolta edita da RONCHINI, *Lettere...*, 113.

¹² Cfr. CAMPANA, *Monsignor...*, XVII, 573-577.

attuali), gli odierni sei volumi vaticani in questione erano allora accorpati in due poderosi volumi rilegati in pergamena e numerati dal compilatore come 2° e 4° tomo, e riportavano i seguenti titoli settecenteschi: *Raccolta di lettere di Mons. Giovanni della Casa in parte originali* (attuali mss. Vat. Lat. 14827-14829) e *Lettere originali del Card. Farnese Segretario di Stato a Mons. della Casa nunzio in Venezia* (attuali mss. Vat. Lat. 14831-14833).¹³

Vediamo dunque di descrivere brevemente il contenuto dei mss. Vaticani in questione. Il ms. Vat. Lat. 14827 è un ms. miscelaneo, che raccoglie diverse tipologie di lettere (originali, minute, copie) spedite da Della Casa a diversi destinatari tra gli anni Trenta e il 1555.¹⁴ Per la nostra silloge, interessano di questo volume una decina di testi di varia natura: minute, copie di lettere o di soli capitoli di lettere indirizzate, o probabilmente indirizzate, al Farnese; le date sono per lo più congetturali, ma ricostruibili da riferimenti a eventi o pratiche di negozio. Spicca fra tutte la copia di una lettera indirizzata al Farnese da Venezia il 20 settembre 1544 (una lettera nota tra gli storici dell'arte, per il riferimento alle trattative per il ritratto di Tiziano dei Farnese)¹⁵, per almeno due motivi: intanto, è l'unica lettera al Farnese che possediamo risalente al primo periodo della nunziatura (anzi, la data del 20 settembre può farci credere che sia addirittura la prima inviata da Venezia al cardinale); in secondo luogo, in essa si riscontra un tono confidenziale estremamente lontano dalle altre lettere che possediamo relative agli anni dell'ambasceria veneziana. La lettera, infatti, interamente dedicata a raccomandare Tiziano per l'ottenimento di un beneficio ecclesiastico in favore di suo figlio Pomponio, non fa cenno a nessuna questione ufficiale e si concede anzi il divertito riferimento al nudo commissionato dal Farnese al pittore, «che faria venir il diavol adosso a 'l Cardinale San Sylvestro»¹⁶; ci conferma dunque una corrispondenza privata tra Della Casa e il Farnese chiaramente distinta da quella ufficiale, e che verosimilmente proseguì parallelamente a quest'ultima.

I mss. Vat. Lat. 14828-14829 contengono invece un registro di mano di Erasmo Gemini de Cesis, segretario del Della Casa (nonché curatore delle *Rime et prose* del monsignore, edite postume nel 1558), una figura ancora poco studiata ma che meriterebbe qualche approfondimento. Il registro copre in realtà soltanto il periodo della nunziatura dall'8 maggio 1546 al 21 dicembre 1549 e dobbiamo supporre che una parte di esso, contenente le lettere dal settembre 1544 all'aprile 1546 sia andata perduta.¹⁷ Come dicevamo, la maggior parte delle lettere di questo registro sono inviate al cardinale Farnese, in quanto segretario di Stato, ma non mancano lettere indirizzate al camerlengo, Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora; in un caso anche allo stesso Paolo III; e in qualche caso al

¹³ La BAV ha in generale mantenuto l'ordine indicato da Campana e basato sull'ordinamento del compilatore (verosimilmente settecentesco), ma è interessante notare che una mano «assai moderna» aveva rinumerato i tomi in modo diverso (cfr. ivi, XVI, 5).

¹⁴ Un indice del volume è stato approntato nella tesi di laurea magistrale di S. RICCIARDI, *Indice del ms. Vat. Lat. 14827. Lettere di Giovanni Della Casa*, relatore prof. C. Berra, correlatore prof. P. Borsa, Università degli Studi di Milano, a.a. 2011-12.

¹⁵ La lettera è stata parzialmente pubblicata ivi, XVIII, 382-ssg. e integralmente, anche con ampio commento, da C. HOPE, *A neglected Document about Titian's «Danae» in Naples*, «Arte Veneta», XXXI (1977), 188-ssg. Più recentemente è stata ripubblicata in appendice a R. ZAPPERI, *Alessandro Farnese, Giovanni della Casa and Titian's Danae in Naples*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LIV (1991), 159-171.

¹⁶ Ms. Vat. Lat. 14827, c. 141r.

¹⁷ Non si può ovviamente escludere che il nunzio Della Casa decidesse di far predisporre un registro della sua corrispondenza ufficiale con Roma solo a partire dal maggio del 1546, ma pare poco verosimile; inoltre, la presenza di 4 tomi di Bollario, che coprono l'intero quinquennio della nunziatura, conservati nell'Archivio Ricci e confezionati in modo simile al registro della BAV, lascia credere che sia assai più probabile che la prima parte del registro sia andata semplicemente perduta.

vescovo di Massa, Bernardino Maffei (segretario di Alessandro Farnese), a Ottavio Farnese (nel periodo immediatamente successivo all'assassinio di Pier Luigi Farnese) e al Sacro Collegio cardinalizio (immediatamente dopo la morte di Paolo III). Nel registro sono presenti anche copie di alcuni dispacci che avevano viaggiato con le lettere e non manca inoltre qualche rarissimo, ma degno di nota, *marginalia* autografo (per esempio, alle cc. 54v e 62r del ms. Vat. Lat. 14828) oltre a qualche segno interno di rimando che lascia intendere che si trattasse di materiale d'ufficio su cui il nunzio ritornava all'occorrenza (per esempio, croci che isolano singoli capoversi, o 'capitoli' secondo la nomenclatura dell'epoca; indicazioni sul riuso di capitoli; correzioni)¹⁸. Insomma, un registro della comunicazione ufficiale utile a certificare il proprio operato.

Nell'ultima parte del ms. 14829 (cc. 166r-216r) si trova infine un interessante fascicolo dal titolo settecentesco *Minute Originali di lettere scritte in Cifra da Mons.r Della Casa al Card. Farnese, et altri*, che conserva alcune minute autografe da cifrare per il cardinal Farnese e alcuni messaggi cifrati del cardinale (in un caso un messaggio è del Camerlengo e un altro è rivolto al Maffei), in buona parte decifrabili per la presenza della cifra e in diversi casi della decodifica.¹⁹ Si tratta di una trentina di documenti, ma dobbiamo immaginare che i messaggi cifrati che viaggiavano da una all'altra parte fossero ben più numerosi, come testimoniano alcune lettere che riferiscono di cifre oggi perdute.²⁰ Non sarà poi un caso che tale corrispondenza cifrata si concentri soprattutto nei mesi successivi all'omicidio di Pier Luigi Farnese (settembre 1547), un periodo sicuramente concitato, che spinse non solo ad aumentare la prudenza verso i rivali politici e dunque il numero di messaggi in cifra, ma anche nei confronti della propria parte, per cui divenne opportuno conservare i messaggi cifrati.

I mss. Vat. Lat. 14831-14833 custodiscono invece le lettere originali inviate dal cardinal Farnese, in qualità di segretario di Stato, al nunzio tra il 14 settembre 1544 e il 16 novembre 1549; anche in questo caso è in realtà improprio parlare di 'lettere del Farnese', visto che di nuovo, in diversi casi, le missive provengono dal camerlengo, che sostituiva il segretario di Stato durante le sue assenze (come nel caso della missione del Farnese a Worms, presso la corte imperiale, nella primavera del 1545, e della lunga spedizione del Farnese alla guida delle truppe pontificie col fratello Ottavio, nominato comandante in capo, accanto all'armata imperiale nella guerra contro la Lega di Smalcalda tra il luglio e il dicembre 1546). Così come non mancano diversi allegati (purtroppo non tutti quelli

¹⁸ Per esempio, in ms. Vat. Lat. 14828, c. 119v, relativamente a una lettera inviata al Farnese il 30 aprile 1547, troviamo un segno a margine, che racchiude i primi due capitoli della carta, e l'indicazione «Questi due capitoli furono replicati per lettere de 21 di Maggio». La nota fa riferimento alla lettera del 21 maggio 1547 trascritta qualche carta dopo (cc. 122v-124r), nella quale non compaiono i due capitoli in questione che erano però stati evidentemente ritrascritti nella missiva inviata al Farnese, come ci conferma puntualmente la lettera originale conservata in ASPr, Racc. ms., b. 108, f. I, cc. 68-69, edita da RONCHINI, *Lettere...*, n° XXXIII, 176-181: 179. Per le trascrizioni dai manoscritti, qui e lungo il contributo, si adottano criteri conservativi; ci si limita a distinguere *u* e *v*, a restituire accento e apostrofo secondo l'uso moderno, a sciogliere le abbreviazioni e ad ammodernare la punteggiatura.

¹⁹ Al fascicolo si è dedicata Elisabetta Cattaneo nella sua tesi triennale: E. CATTANEO, *La scrittura in cifra di Giovanni Della Casa, Trascrizioni dal ms. Vat. Lat. 14829*, relatore prof. C. Berra, Università degli Studi di Milano, a.a. 2010-11. La stessa Cattaneo, ha allestito un indice del ms. Vat. Lat. 14829 nella sua tesi di laurea magistrale: EAD., *Indice del ms. Vat. Lat. 14829. Lettere di Giovanni Della Casa*, relatore prof. C. Berra, correlatore prof. M. Mari, Università degli Studi di Milano, a.a. 2013-14.

²⁰ Si veda, a titolo d'esempio, la lettera del Farnese del 20 giugno 1545, in ms. Vat. Lat. 14831, c. 129r: «L'ultima di Vostra Signoria è di XIII del presente a Monsignor Reverendissimo Camerlengo, alla quale non ho altro che rispondere, eccetto che laudare la diligentia di Vostra Signoria così circa l'avvisi di Lodovico dalle Armi, come della cifra, et di tutto Nostro Signore resta con molta satisfatione». Lettera che testimonia anche che, al di là di questa corrispondenza pubblica, i due continuavano a intrattenere una corrispondenza di carattere privato, evidentemente tanto più nei mesi in cui Alessandro Farnese era lontano da Roma.

citati nelle missive), tra cui lettere di altri prelati con richieste o ‘informationi’ particolari, oppure – di maggior interesse – copie di documenti interni, come le trattative con il Re di Francia per la lega e la risposta di Montemerlo de’ Montemerli (agente farnesiano)²¹ inviata dal Farnese al nunzio con lettera del 25 agosto 1548;²² o ancora i documenti di trattativa per la restituzione di Piacenza, tra Carlo V e il vescovo di Fano, l’esperto Pietro Bertano (dall’estate 1548 nunzio apostolico presso la corte imperiale). Balza immediatamente all’occhio l’interesse di questi documenti nei confronti delle due famose orazioni composte da Della Casa proprio negli anni della nunziatura;²³ anzi, come si può immaginare, tutte le lettere di questi anni suggeriscono preziosi indizi per la comprensione e la genesi delle due orazioni.

In totale le lettere dei mss. Vat. Lat. sono circa 600, ma possiamo ipotizzare – pensando che la parte di registro perduta contenesse un numero di missive almeno corrispondente a quelle inviate dal Farnese in quei mesi – che nei 64 mesi della nunziatura i due si scambiassero pressappoco 700 lettere; il che significa una media di 130 lettere all’anno; 65 a testa: vale a dire più di 5 al mese per ciascuno; un numero forse irrilevante rispetto alla comunicazione email odierna, ma che conferma ancora una volta l’importanza della scrittura epistolare nel Cinquecento. È bene ricordare che il Cinquecento fu un secolo di profondo nomadismo (sociale e culturale), e che tale nomadismo fu possibile solo grazie a una radicatissima cultura epistolare e a un efficientissimo e sofisticato sistema postale. Una delle suggestive prospettive di lettura, d’altra parte, che le nostre lettere suggeriscono è una mappa geografica (o ancor più geopolitica e geoculturale) dei luoghi citati: il mondo che si proietta dalla corrispondenza Della Casa-Farnese è un mondo a respiro europeo (tanto più significativo parlarne in questi giorni), anche per un uomo come Della Casa che non lasciò mai – a quanto risulta – l’Italia.

Come vediamo, però, la pur ricca messe di documenti dei mss. Vaticani Latini non è che una testimonianza parziale di quegli anni. Ecco perché si è deciso, per maggior completezza, di integrare nell’edizione anche tutte le altre missive reperibili di quel torno di anni scambiate col cardinal Farnese o membri del suo entourage, pur già pubblicate. All’Archivio di Stato di Parma, come abbiamo accennato, sono conservate un centinaio di lettere originali di Della Casa ai Farnese (in particolare Alessandro, ma anche Pier Luigi e Ottavio) risalenti agli anni della nunziatura e pubblicate da Ronchini nell’Ottocento (tranne pochissimi casi, vuoi perché lacere e di difficilissima lettura o, in qualche caso, perché probabilmente sfuggite al direttore dell’Archivio di Stato di Parma)²⁴, cui si aggiungono copie o minute di lettere del Farnese al nunzio. In alcuni casi tali missive coincidono con quelle presenti nei mss. della Vaticana e permettono, anzi, un interessante confronto tra originali e registro o, nel caso del Farnese, tra minute e originali. Molte sono invece lettere assenti nei mss. vaticani, pur sugli stessi argomenti e nello stesso contesto di ufficialità, e

²¹ Cfr. J. Lestocquoy (a cura di), *Correspondances des nonces en France. Dandino, Della Torre et Trivulzio (1546-1551)*, Roma-Paris, de Boccard, 1966, 38-39, n. 4.

²² Il lungo allegato occupa le cc. 15-42 del ms. Vat. Lat. 14833.

²³ Si tratta ovviamente dell’*Orazione a Carlo V per la restituzione di Piacenza*, edita per la prima volta nelle *Rime et prose* del 1558) e dell’*Orazione per la lega*, edita la prima volta nel 1667 nell’edizione delle *Prose* di Della Casa a cura di Gilles Ménage. Per entrambe le orazioni si vedano almeno i contributi di S. ALBONICO, *Approssimazioni all’oratoria del Casa*, in BARBARISI-BERRA, *Per Giovanni Della Casa...*, 437-456; e ID., *La prima redazione della ‘Orazione scritta a Carlo V’ di Giovanni Della Casa*, «Filologia italiana», XII (2015), 79- 119.

²⁴ Claudia Berra segnala due lettere inedite di Della Casa, una ad Alessandro Farnese del 17 ottobre 1547 (parzialmente autografa), e una a Orazio Farnese del 27 agosto 1554 (apografa ma con firma autografa), conservate in ASPr, Carteggio farnesiano e borbonico estero, b. 610, n° 107 e 332. Cfr. BERRA, *La corrispondenza...*, 437 (la lettera a Orazio Farnese è anche pubblicata per intero in Appendice, doc. n° 10, 452-453).

forniscono pertanto maggiori dettagli sugli eventi e le pratiche tra nunzio e Segreteria di Stato. D'altra parte, aumentano il sospetto che anche di questa corrispondenza pubblica i mss. vaticani offrano solo un ritratto parziale.

A queste lettere si è infine deciso di aggiungere le pochissime altre testimonianze di corrispondenza tra Della Casa e Alessandro Farnese, non tanto perché utili alla comprensione del *corpus* centrale degli anni della nunziatura, quanto perché l'esiguo numero di questi documenti difficilmente troverebbe una giustificata collocazione altrove e in ogni caso arricchiscono il quadro dei rapporti tra i due personaggi. I manoscritti vaticani infatti si offrono a svariate prospettive di lettura, ma è indiscutibile che il contributo più interessante che essi offrono sia da cercarsi nello studio della relazione tra due protagonisti centrali della cultura e della politica medio-cinquecentesca, e che sarebbe un errore cedere alla pur forte tentazione di sbilanciarsi solo in direzione dellacasiana. Il rapporto tra i due personaggi si iscrive del resto in un contesto in cui politica e cultura, letteratura e diplomazia, vita privata e pubblica, panorama italiano ed europeo si compenetrano tra loro senza soluzione di continuità, rendendo i confini tra queste dimensioni per certi versi troppo labili per poter essere chiaramente riconosciuti. Ecco perché si è deciso, in concerto con Claudia Berra, di allestire un'edizione che sarebbe improprio definire come l'edizione della corrispondenza tra Della Casa e Alessandro Farnese, ma anche come edizione della corrispondenza della nunziatura. Si tratta di una scelta certamente arbitraria, ma finalizzata a fornire un quadro il più possibile ampio e documentato di un sodalizio e di un servizio duraturo e implicato nelle contingenze di anni cruciali per l'Italia e l'Europa.

È ovvio che è impossibile dare qui conto di un *corpus* di oltre 700 lettere e che questo *corpus* si offre a svariate prospettive di interrogazione, ma mi avvio a concludere provando ad accennare, molto rapidamente, a un piccolo ma interessante aspetto sui contenuti di questa corrispondenza, che può essere esemplificativo del modo in cui storia e letteratura, vicende pubbliche e private si intersechino in essa. In una lettera all'amico Carlo Gualteruzzi del 30 ottobre 1544²⁵ il nunzio, che da poco era arrivato a Venezia e già si era trovato ad affrontare i primi dissapori con le magistrature veneziane, definiva il suo nuovo incarico, che pure era prestigioso nel *cursus honorum* di qualsiasi ecclesiastico (tanto più con ambizioni cardinalizie), una «negra legatione» (formula che ripeteva in una lettera al Beccadelli, a Trento, dell'11 luglio 1545)²⁶: il pluralismo veneziano, infatti, mise a dura prova sin da subito un carattere schivo, impulsivo e aristocratico come il suo; il nunzio non aveva una grande esperienza forense, per cui le lotte giuridiche con gli avvocatori e la Quarantia erano per lui spesso motivo di frustrazione.²⁷ Era un uomo pragmatico, interessato alla propria carriera e poco versato nella politica, come dimostrano lo scarso entusiasmo per gli incarichi precedenti a Firenze, le lamentele per la nunziatura e il fatto che, dopo il quinquennio di nunziatura, deposte almeno in parte le ambizioni politiche, si diede agli ozi letterari. Possiamo immaginare come un simile temperamento dovesse passare da Roma a Venezia. In più luoghi, nelle nostre lettere, Della Casa critica il Collegio e il Pregadi, che danno voce a giovani impulsivi e ambiziosi; deplora la lentezza e la cautela dei processi decisionali repubblicani (volti sempre a temporeggiare, in particolare per quanto riguarda la lega antimperiale) e mira a un dialogo privilegiato (benché formalmente vietato

²⁵ O. Moroni (a cura di), *Corrispondenza Giovanni Della Casa-Carlo Gualteruzzi*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1986, lettera n° 20, 43-45: 44.

²⁶ Cfr. SANTOSUOSSO, *Inediti...*, 478 (lettera n° 6).

²⁷ Oltre che in Campana, qualche cenno alla questione si può trovare in M. COMELLI, *Un documento inedito di Giovanni Della Casa in difesa della giurisdizione ecclesiastica a Venezia*, «Riforma e Movimenti Religiosi», I (2017), 225-262.

dalle istituzioni veneziane) con le magistrature supreme, come il Doge o i Dieci, più consoni alla politica accentratrice caratteristica di Roma. D'altra parte, l'assetto istituzionale della Repubblica doveva progressivamente fargli rivalutare la centralità della retorica come efficace strumento della politica contemporanea, e con essa la possibilità per il letterato di ritornare, grazie alla sua perizia oratoria, al centro della storia. Non si tratta di un radicale cambiamento delle prospettive politiche del Casa, che appunto dopo la nunziatura abbandonò molte delle aspirazioni politiche, ma forse Venezia, proprio per il suo assetto istituzionale, rinvigorì in lui quell'ideale umanistico, che era stato del Castiglione, secondo cui l'uomo di lettere poteva e doveva tornare nell'arango politico come protagonista. Non si intende dire che in questi anni nasca in Della Casa un entusiasmo politico, ma le nostre lettere testimoniano che in particolare nel 1548-49, quando il suo ruolo si fece più determinante nel panorama europeo in seguito all'assassinio di Pier Luigi Farnese, il nunzio appare convinto di una rinnovata possibilità per l'intellettuale, il «letterato» come appunto lo chiama, in virtù della sua cultura innanzitutto retorica, di occupare un posto determinante nello scacchiere politico contemporaneo. Le lettere del nunzio si fanno in questi anni particolarmente lunghe e dense, non solo di avvisi ma anche di proposte e di strategie; ci limitiamo a un brano significativo di una lettera al Farnese dell'8 settembre 1548, in una fase delicatissima di collaborazione tra Della Casa e l'ambasciatore francese, Jean de Morvillier, per convincere Venezia a entrare nella lega antimperiale:

Perché, secondo che Vostra Signoria Illustrissima scrive, le cose sono anchora in pendente, et da lo Imperatore non si ha altro che generali et speranze di parole, et con i Franzesi è da credere che il capitulo de Svizari fia impossibile o al meno molto difficile, come quello che harà bisogno di lungo trattato con quella natione che per sua natura, essendo sottoforma di republica, conviene esser assai lenta et così potrebbe passare una parte del verno in pratiche, però si potrebbe forse fare che il Re [*di Francia*] stringesse un poco questi Signori [*veneziani*] in questo tempo, mostrando loro che ogni impedimento che è fra Nostro Signore et Sua Maestà [*di Francia*], così de Svizari come d'altro, cesserebbe quando essi volessero convenir alla difesa commune, et che senza loro non si può far commodamente alcun sicuro disegno etc. Ma con questa Signoria non si può fare in un colpo, anzi è necessario percuoterla più tosto moderatamente et spesso che con troppa forza in un tratto. Et perché si ha da negotiar con persone assai, tra le quali sono ingegni di diverse qualità, che tale è tardo et timido, et tale volonteros et ardito, et a chi piace l'otio et a chi il travaglio, per mio giuditio sarebbe opportuno che Sua Maestà Christianissima havesse qui un huomo il²⁸ compagnia dello ambasciatore, il qual havesse un poco di eloquenza, et potesse ben persuader le cose, et muover gli animi di questi Signori con destri modi, che pur si fa alle volte frutto. Et questo dico non perché il Signior ambasciator non sia prudentissimo et attissimo a questo negotio secondo franzese, anzi è com'io ho scritto altre volte persona ben prudente et ben destra, ma non è possibile che Sua Signoria sappia così ben dichiarar i suoi concetti nella nostra lingua, come io intendo che Sua Signoria fa nella sua et come sento che fa nella latina etiam all'improvviso. Et di questi simili non doverà mancare a Sua Maestà Christianissima uno né molti, et a me soccorre Messer Luigi Alamanni per esser Sua Signoria della mia patria, et se Messer Bartolomeo Cavalcanti fosse huomo del Re anco lo reputerei accomodatissimo a far questo effetto, nel quale, quando non si facesse altro frutto, si terrebano al meno desti questi Signori; et se per mala ventura lo Imperatore costringesse Sua Beatitudine a pigliar qualche partito di quelli che si è forse pensato alle volte di pigliare, non sarebbe tanto difficile il tirar questa Signoria nella pratica come sarà se ella fia insospettita et raffredda in tutto, et accioché il Re si contentassi di far questo offitio che a Sua Maestà può poco nuocere in ogni evento, si potrebbe per modo di discorso dire a i ministri di Sua Maestà che quando i Venetiani fossero in compagnia con gli altri, non sarebbe forse da guardar tanto a Svizari come è necessario di far hora, advertendo essi ministri di Sua Maestà che io né altri per Sua Beatitudine non può far questo offitio, perché tutto il fondamento della persuasione convien che sia il dimostrar quanto

²⁸ *Sic*, ma da leggersi ovviamente «in».

acquista Sua Maestà Cesarea acquietando Nostro Signore, massime acquietandolo con ogni suo vantaggio, et havendo a suo favor Parma et Piacenza, et le forze spirituali et temporali della Chiesa etc. La qual cosa non posson dir convenientemente gli huomini di Sua Santità et se pur la dicessero non harebbe quel peso né quella autorità detta da noi, che ella harà detta da Sua Maestà Christianissima. Non havendo io <avisi> questa volta da scrivere a Vostra Signoria Illustrissima ho preso ardir di dirle questo tanto per iscriverle qualche cosa, massime imaginando che ella desideri in ogni caso di rimaner con qualche poco di pratica con la Corona di Francia al meno finché le cose siano bene stabilite con l'altra parte et forse che questo modo sarebbe oportuno. Il che quando sia è necessario advertir di non nominar me con i Signori Franzesi perché forse a Monsignor di Morviglier parrebbe di esser offeso di questa mia proposta, et dovendo io negoziar qui con Sua Signoria è pur bene che fra noi sia mutua satisfattione.²⁹

Che questa convinzione sia stata favorita dagli assetti istituzionali veneziani mi pare evidente dal legame che il nunzio mantenne anche dopo la nunziatura con la Serenissima (eletta come luogo dei suoi *otia* e del suo abbandono della carriera politica); certo, pure tale convinzione rimase alla fine frustrata, tanto più con la morte di Paolo III.

Non c'è qui spazio per verificare questi aspetti, ma credo siano inequivocabilmente il presupposto essenziale per la comprensione delle due orazioni, che non sono solo esercizi di retorica, ma un tentativo di rifondere letteratura e politica sui modelli antichi. È poi ovvio che un quadro completo queste lettere lo potranno offrire solo se messe in relazione alle altre testimonianze di questi anni che fortunatamente si conservano ancora nei mss. Vaticani Latini. Non mi riferisco solo alla corrispondenza Della Casa-Gualteruzzi, ancora una volta particolarmente fitta e fortunatamente sopravvissuta proprio relativamente a questi anni della nunziatura, ma anche alla corrispondenza del Casa con i legati del Concilio di Trento (conservata nel ms. Vat. Lat. 14830 e in via di pubblicazione ad opera di Monica Marchi, dell'unità senese del nostro PRIN) e soprattutto a quella con il l'agente romano Giovanni Bianchetti (figura ancora per molti versi sconosciuta) conservata nei due volumi vaticani latini 14834 e 14835, che potranno certamente fornirci ulteriori spunti utili a chiarire i rapporti tra l'ecclesiastico e lo scrittore, tra il politico e il letterato, tra il Della Casa romano e il Della Casa veneziano.

²⁹ Ms. Vat. Lat. 14819, cc. 42r-43v. Il brano è edito anche da Campana, che pubblica parzialmente la lettera in questione nell'*Appendice di documenti* della sua monografia (CAMPANA, *Monsignor...*, XVIII, doc. n° 41, 379-381).